

Primo grande successo unitario dei minatori sardi

Trasferita all'ENEL tutta la Carbosarda

Dichiarazioni dei dirigenti politici regionali e dei sindacalisti della CGIL e della CISL

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 10. La lotta unitaria dei minatori e della popolazione di Carbonia, che si è protratta per oltre un mese e che oggi ha raggiunto il suo culmine con una serie di imponenti manifestazioni pubbliche e uno sciopero generale di 24 ore nei bacini carboniferi e metalliferi, ha ottenuto un primo significativo successo: nella riunione convocata stamane a Roma presso il ministero dell'Industria, è stato stabilito il trasferimento delle attività della Carbosarda all'ENEL non soltanto per la parte relativa alla produzione di energia elettrica, ma anche per quella concernente l'attività estrattiva.

Alla riunione hanno preso parte il ministro dell'Industria Medici, il ministro del Bilancio Giolitti, il ministro delle Partecipazioni statali Bo, che hanno sentito il presidente della Regione on. Corrias e l'assessore regionale all'Industria Melis. Presentavano i rappresentanti della Carbosarda e i rappresentanti dell'ENEL.

La decisione presa questa mattina deve considerarsi soltanto come un primo passo verso la realizzazione di tutto il complesso piano vendicativo preso in questi giorni dalla Regione sarda. Risolto, infatti, il problema del trasferimento delle miniere, restano da stabilire le modalità, i limiti ed i termini in cui questo passaggio deve avvenire. A tal fine, è stato stabilito che il ministro dell'Industria nominerà una apposita commissione.

Negli ambienti del movimento sindacale sardo si afferma che il raggiungimento dei primi successi non deve far perdere di vista gli ulteriori obiettivi costituiti dalla rivendicazione di un giusto indennizzo e dalla garanzia che l'ENEL dovrà utilizzare il carbone del Sulcis per la alimentazione della supercentrale termoelettrica.

Nei giorni scorsi, si era infatti affacciata la possibilità che il governo intendesse sì procedere alla espropriazione delle miniere ma senza offrire alcuna garanzia e soprattutto senza corrispondere alcun indennizzo. Tale transazione appare inaccettabile. L'ammontare dell'indennizzo dovrebbe costituire il capitale di una società finanziaria per gli investimenti industriali del bacino carbonifero e nell'isola. Questi, del resto, sono gli obiettivi ulteriori per il raggiungimento dei quali si luttuerà nei prossimi giorni la battaglia unitaria sia nel bacino carbonifero che al livello regionale.

Dalle dichiarazioni dei diversi leaders politici sardi e quelle dei sindacalisti della CGIL e della CISL appare chiara la volontà unitaria di continuare la lotta per la definitiva soluzione del problema del Sulcis. Il vice presidente della Assemblée regionale, compagno Gerardo Sotgiu — che aveva guidato nei giorni scorsi la delegazione del Consiglio negli incontri con i capigruppo parlamentari nazionali, in una dichiarazione rilasciata al nostro giornale, rileva giustamente che la decisione assunta a livello ministeriale di trasferire la Carbosarda all'ENEL rappresenta un grande successo della lotta unitaria dei lavoratori e del movimento autonomistico. E' da ricordare che aggiunge Sotgiu — che, malgrado la esplicita indicazione contenuta nella legge istitutiva dell'ENEL, il governo aveva già deciso di non dar luogo al trasferimento, in aperta violazione della disposizione legislativa e senza tener conto delle conseguenze economiche e produttive di estrema gravità che il mancato trasferimento avrebbe comportato.

A determinare il mutamento degli intendimenti governativi è stato appunto il movimento unitario dei lavoratori e la unità politica che si è realizzata al Consiglio regionale e che ha consentito alla Regione di avere un potere di contrattazione nei confronti del governo quale non ha avuto nel passato. Il compagno Sotgiu ha tuttavia rimarcato che il successo ottenuto non deve far venir meno l'unità che si è realizzata nel corso di queste settimane. Rimane infatti aperto il problema centrale delle modalità del trasferimento che una commissione tecnica dovrà risolvere pro-

simamente. L'unità — ha concluso il vice presidente dell'Assemblea sarda — è ancora necessaria perché si tratta di concordare modalità che non solo riconoscano ai lavoratori i nuovi diritti acquisiti, ma che, riconoscendo il diritto all'indennizzo, consentano alla Carbosarda di dare un contributo al processo di industrializzazione del Sulcis e della Sardegna.

Il problema dell'indennizzo e degli investimenti in nuove attività industriali è stato anche trattato dal consigliere regionale dc e sindacalista della CISL on. Ignazio De Magistris il quale ha sottolineato che resta da vedere ancora il problema della destinazione dell'energia elettrica prodotta dalla supercentrale. Essa deve essere utilizzata per lo sviluppo economico della Sardegna.

L'on. De Magistris ha posto l'accento sulla «vigilanza» per la soluzione dei problemi relativi alla utilizzazione degli indennizzi in investimenti industriali.

Per il segretario provinciale della CISL, Chiappella, vi sono ancora aperti dei problemi di natura strettamente sindacale (il trattamento da riservare ai dipendenti dopo il passaggio) e di natura strettamente economico-sociale (le modalità del trasferimento: come, dove, quando e a favore di che cosa saranno impiegati gli indennizzi).

Il segretario provinciale della CGIL, compagno Salomone Gijra, nelle sue dichiarazioni, ha infine sottolineato la necessità di mantenere ben salda l'unità per affrontare, con l'indennizzo, la Carbosarda possa programmare delle intraprese industriali utili alla rinascita dell'isola.

Questa sera, a Carbonia, dal momento che il presidente del Comune, sono stati trasmessi, attraverso gli altoparlanti, i comunicati che annunciano il passaggio della Carbosarda all'ENEL: una fiumana di folle si è raccolta nella piazza principale della città per salutare il successo ottenuto, con grandi manifestazioni di entusiasmo.

Domani mattina, una delegazione di minatori giungerà a Cagliari per presenziare alla riunione del Consiglio regionale nel corso della quale il presidente Corrias riferirà sull'esito dei colloqui romani.

Interrogazione di Alatri

Riduzioni ferroviarie per la mostra sovietica

Come è noto dal 21 marzo al 12 aprile prossimi sarà allestita a Genova una importante «mostra di industria e commercio» sovietica, la più importante fra quelle che sono state allestite dall'URSS in quelle città europee occidentali. In occasione della manifestazione di Genova il ministro dei Trasporti ha chiesto di interrogare il ministro dei Trasporti per conoscere se non ritenga opportuno, come sembra, questa disposizione per la concessione di una adeguata riduzione ferroviaria per le comunicazioni ferroviarie in occasione della Mostra dell'Industria e del Commercio dell'URSS che sarà aperta in quella città il 21 marzo al 12 aprile, secondo la prassi costantemente seguita per le analoghe manifestazioni.

Il ministro dei Trasporti ha risposto che la Mostra di Genova è la più grande e la più importante che l'URSS abbia finora organizzato in qualunque Paese occidentale.

La cedolare alla Commissione Finanze e Tesoro del Senato

Tremelloni ammette il ricatto degli speculatori

Votato il provvedimento — I socialisti assenti — Oggi in discussione la soprattassa sulle auto

La Commissione finanze e tesoro del Senato ha approvato ieri in sede referente il secondo dei provvedimenti anticongiunturali del governo, quello relativo alla cedolare di accorte. E' noto che l'imposta, in base al nuovo congegno studiato dal governo, non avrà più quel valore per il quale era stata istituita a suo tempo dal governo Fanfani: cioè permettere l'identificazione ai fini fiscali dei movimenti azionari in borsa. I socialisti nella precedente seduta della commissione, avevano espresso le loro perplessità sul provvedimento che ha un carattere

esplicitamente antipopolare e che è stato salutato con entusiasmo dalla destra economica. Ieri nessuno dei socialisti si è presentato in commissione. Il provvedimento, così, è stato votato solo da democristiani e socialdemocratici; in compenso si sono delegati nell'aria le imbarazzanti voci di dissensi dei socialisti. Non per caso, proprio in questa sede, i liberali hanno potuto proporre addirittura l'abolizione della nominatività dei titoli. Con la riforma della cedolare, hanno detto in sostanza, il governo accetta di fatto le nostre tesi e fa concretamente ma ipocritamente quanto noi andiamo predicando da tempo.

Le osservazioni realiste che il ministro Tremelloni ha dovuto subire; il ministro ha solo obiettato che a dire cose con tanta frivolezza «si finisce per fare il gioco dei comunisti».

Tremelloni, replicando dopo l'animata discussione che si era svolta nella precedente riunione della commissione, ha detto che in effetti la situazione economica continua a presentare sintomi di aggravamento invece che di miglioramento (e in ciò egli appare in contraddizione con le più recenti dichiarazioni del suo collega Colombo). I comunisti, dice Tremelloni, continuano ad aumentare mentre continuano a diminuire il risparmio e gli investimenti fissi. Ogni sacrificio va quindi accettato oggi per sostenere gli investimenti.

La rinuncia alla cedolare, ha ammesso Tremelloni, è in effetti un grave sacrificio, tanto più grave quanto è in quanto fu proprio lui a suo tempo a condurre la battaglia per l'articolo 17 che tassava le operazioni di borsa. Il problema — ha detto inoltre Tremelloni — è che mentre si cala il risparmio azionario aumenta quello obbligazionario (non tassabile); segno evidente che il risparmiatore fugge dagli investimenti produttivi solo perché teme il fisco. Di qui la necessità del «doloroso sacrificio».

Del resto la legge, ha concluso il ministro, durerà tre anni, il tempo «direttamente necessario per restituire la fiducia al risparmiatore». Oggi la commissione finanze e tesoro affronterà l'esame dell'ultimo provvedimento anticongiunturale: quello sulla tassa d'immatricolazione per le automobili.

Particolarmente severa, infine, la parte della relazione della commissione riguardante i metodi di direzione dell'Assessorato. Il Massari agiva in conflitto con il dirigente della ripartizione e tutto il lavoro di questi uffici si svolgeva in una situazione di confusione tale da rendere possibili irregolarità. Tra l'altro è capitato che alcuni documenti siano andati smarriti e che cittadini, in cerca di un pubblico per i posti privati, si siano sentiti chiedere «cinque testoni» (cioè cinque milioni) dall'autista dell'assessore per portare a buon fine la pratica. Di fronte a simili risultanze, era più che legittima la proposta di una «censura» avanzata dal gruppo comunista. Tuttavia i principali gruppi della maggioranza non l'hanno accettata preferendo ripiegare sulla «deplorazione» che suona ugualmente condanna per l'operato del Massari. Neppure questo ripiegamento è servito però a tenere insieme la maggioranza giacché i socialdemocratici pretendevano addirittura che ci si limitasse a prender atto delle conclusioni dell'inchiesta. Su queste posizioni il PSDI si è trovato alleato dei liberali e del MSI; i soli che abbiano difeso il caso Massari, sollevando per primo dal nostro giornale e sfociato in una inchiesta.

Le dimissioni di ieri, in effetti, sono una grave decisione sconfitta della politica di destra seguita in questi mesi a Napoli: politica che era stata resa possibile dalla «tregua» incautamente pagata dai socialisti per poter giungere, senza «scosse», al varo del programma di spesa della legge speciale per Napoli.

Questa linea, che favoriva chiaramente quelle forze politiche che non hanno alcun interesse ad affrontare i problemi di fondo della città e che alimentava la tendenza all'equivoquo della Democrazia cristiana, fu subito e nettamente avversata dal Partito comunista. La battaglia condotta contro la tregua, la costante azione per riportare la discussione del consiglio sui problemi di fondo (i quali, del resto, venivano naturalmente alla ribalta dell'attenzione e della discussione) rendeva chiaramente impossibile la continuazione di questo equivoco amministrativo: tanto che i socialisti erano costretti a ritirare il

La Commissione finanze e tesoro del Senato ha approvato ieri in sede referente il secondo dei provvedimenti anticongiunturali del governo, quello relativo alla cedolare di accorte. E' noto che l'imposta, in base al nuovo congegno studiato dal governo, non avrà più quel valore per il quale era stata istituita a suo tempo dal governo Fanfani: cioè permettere l'identificazione ai fini fiscali dei movimenti azionari in borsa. I socialisti nella precedente seduta della commissione, avevano espresso le loro perplessità sul provvedimento che ha un carattere

esplicitamente antipopolare e che è stato salutato con entusiasmo dalla destra economica. Ieri nessuno dei socialisti si è presentato in commissione. Il provvedimento, così, è stato votato solo da democristiani e socialdemocratici; in compenso si sono delegati nell'aria le imbarazzanti voci di dissensi dei socialisti. Non per caso, proprio in questa sede, i liberali hanno potuto proporre addirittura l'abolizione della nominatività dei titoli. Con la riforma della cedolare, hanno detto in sostanza, il governo accetta di fatto le nostre tesi e fa concretamente ma ipocritamente quanto noi andiamo predicando da tempo.

Le osservazioni realiste che il ministro Tremelloni ha dovuto subire; il ministro ha solo obiettato che a dire cose con tanta frivolezza «si finisce per fare il gioco dei comunisti».

La Commissione finanze e tesoro del Senato ha approvato ieri in sede referente il secondo dei provvedimenti anticongiunturali del governo, quello relativo alla cedolare di accorte. E' noto che l'imposta, in base al nuovo congegno studiato dal governo, non avrà più quel valore per il quale era stata istituita a suo tempo dal governo Fanfani: cioè permettere l'identificazione ai fini fiscali dei movimenti azionari in borsa. I socialisti nella precedente seduta della commissione, avevano espresso le loro perplessità sul provvedimento che ha un carattere

esplicitamente antipopolare e che è stato salutato con entusiasmo dalla destra economica. Ieri nessuno dei socialisti si è presentato in commissione. Il provvedimento, così, è stato votato solo da democristiani e socialdemocratici; in compenso si sono delegati nell'aria le imbarazzanti voci di dissensi dei socialisti. Non per caso, proprio in questa sede, i liberali hanno potuto proporre addirittura l'abolizione della nominatività dei titoli. Con la riforma della cedolare, hanno detto in sostanza, il governo accetta di fatto le nostre tesi e fa concretamente ma ipocritamente quanto noi andiamo predicando da tempo.

Le osservazioni realiste che il ministro Tremelloni ha dovuto subire; il ministro ha solo obiettato che a dire cose con tanta frivolezza «si finisce per fare il gioco dei comunisti».

Tremelloni, replicando dopo l'animata discussione che si era svolta nella precedente riunione della commissione, ha detto che in effetti la situazione economica continua a presentare sintomi di aggravamento invece che di miglioramento (e in ciò egli appare in contraddizione con le più recenti dichiarazioni del suo collega Colombo). I comunisti, dice Tremelloni, continuano ad aumentare mentre continuano a diminuire il risparmio e gli investimenti fissi. Ogni sacrificio va quindi accettato oggi per sostenere gli investimenti.

La rinuncia alla cedolare, ha ammesso Tremelloni, è in effetti un grave sacrificio, tanto più grave quanto è in quanto fu proprio lui a suo tempo a condurre la battaglia per l'articolo 17 che tassava le operazioni di borsa. Il problema — ha detto inoltre Tremelloni — è che mentre si cala il risparmio azionario aumenta quello obbligazionario (non tassabile); segno evidente che il risparmiatore fugge dagli investimenti produttivi solo perché teme il fisco. Di qui la necessità del «doloroso sacrificio».

Del resto la legge, ha concluso il ministro, durerà tre anni, il tempo «direttamente necessario per restituire la fiducia al risparmiatore». Oggi la commissione finanze e tesoro affronterà l'esame dell'ultimo provvedimento anticongiunturale: quello sulla tassa d'immatricolazione per le automobili.

Particolarmente severa, infine, la parte della relazione della commissione riguardante i metodi di direzione dell'Assessorato. Il Massari agiva in conflitto con il dirigente della ripartizione e tutto il lavoro di questi uffici si svolgeva in una situazione di confusione tale da rendere possibili irregolarità. Tra l'altro è capitato che alcuni documenti siano andati smarriti e che cittadini, in cerca di un pubblico per i posti privati, si siano sentiti chiedere «cinque testoni» (cioè cinque milioni) dall'autista dell'assessore per portare a buon fine la pratica. Di fronte a simili risultanze, era più che legittima la proposta di una «censura» avanzata dal gruppo comunista. Tuttavia i principali gruppi della maggioranza non l'hanno accettata preferendo ripiegare sulla «deplorazione» che suona ugualmente condanna per l'operato del Massari. Neppure questo ripiegamento è servito però a tenere insieme la maggioranza giacché i socialdemocratici pretendevano addirittura che ci si limitasse a prender atto delle conclusioni dell'inchiesta. Su queste posizioni il PSDI si è trovato alleato dei liberali e del MSI; i soli che abbiano difeso il caso Massari, sollevando per primo dal nostro giornale e sfociato in una inchiesta.

Le dimissioni di ieri, in effetti, sono una grave decisione sconfitta della politica di destra seguita in questi mesi a Napoli: politica che era stata resa possibile dalla «tregua» incautamente pagata dai socialisti per poter giungere, senza «scosse», al varo del programma di spesa della legge speciale per Napoli.

Questa linea, che favoriva chiaramente quelle forze politiche che non hanno alcun interesse ad affrontare i problemi di fondo della città e che alimentava la tendenza all'equivoquo della Democrazia cristiana, fu subito e nettamente avversata dal Partito comunista. La battaglia condotta contro la tregua, la costante azione per riportare la discussione del consiglio sui problemi di fondo (i quali, del resto, venivano naturalmente alla ribalta dell'attenzione e della discussione) rendeva chiaramente impossibile la continuazione di questo equivoco amministrativo: tanto che i socialisti erano costretti a ritirare il

La Commissione finanze e tesoro del Senato ha approvato ieri in sede referente il secondo dei provvedimenti anticongiunturali del governo, quello relativo alla cedolare di accorte. E' noto che l'imposta, in base al nuovo congegno studiato dal governo, non avrà più quel valore per il quale era stata istituita a suo tempo dal governo Fanfani: cioè permettere l'identificazione ai fini fiscali dei movimenti azionari in borsa. I socialisti nella precedente seduta della commissione, avevano espresso le loro perplessità sul provvedimento che ha un carattere

esplicitamente antipopolare e che è stato salutato con entusiasmo dalla destra economica. Ieri nessuno dei socialisti si è presentato in commissione. Il provvedimento, così, è stato votato solo da democristiani e socialdemocratici; in compenso si sono delegati nell'aria le imbarazzanti voci di dissensi dei socialisti. Non per caso, proprio in questa sede, i liberali hanno potuto proporre addirittura l'abolizione della nominatività dei titoli. Con la riforma della cedolare, hanno detto in sostanza, il governo accetta di fatto le nostre tesi e fa concretamente ma ipocritamente quanto noi andiamo predicando da tempo.

Le osservazioni realiste che il ministro Tremelloni ha dovuto subire; il ministro ha solo obiettato che a dire cose con tanta frivolezza «si finisce per fare il gioco dei comunisti».

La Commissione finanze e tesoro del Senato ha approvato ieri in sede referente il secondo dei provvedimenti anticongiunturali del governo, quello relativo alla cedolare di accorte. E' noto che l'imposta, in base al nuovo congegno studiato dal governo, non avrà più quel valore per il quale era stata istituita a suo tempo dal governo Fanfani: cioè permettere l'identificazione ai fini fiscali dei movimenti azionari in borsa. I socialisti nella precedente seduta della commissione, avevano espresso le loro perplessità sul provvedimento che ha un carattere

esplicitamente antipopolare e che è stato salutato con entusiasmo dalla destra economica. Ieri nessuno dei socialisti si è presentato in commissione. Il provvedimento, così, è stato votato solo da democristiani e socialdemocratici; in compenso si sono delegati nell'aria le imbarazzanti voci di dissensi dei socialisti. Non per caso, proprio in questa sede, i liberali hanno potuto proporre addirittura l'abolizione della nominatività dei titoli. Con la riforma della cedolare, hanno detto in sostanza, il governo accetta di fatto le nostre tesi e fa concretamente ma ipocritamente quanto noi andiamo predicando da tempo.

Le osservazioni realiste che il ministro Tremelloni ha dovuto subire; il ministro ha solo obiettato che a dire cose con tanta frivolezza «si finisce per fare il gioco dei comunisti».

Tremelloni, replicando dopo l'animata discussione che si era svolta nella precedente riunione della commissione, ha detto che in effetti la situazione economica continua a presentare sintomi di aggravamento invece che di miglioramento (e in ciò egli appare in contraddizione con le più recenti dichiarazioni del suo collega Colombo). I comunisti, dice Tremelloni, continuano ad aumentare mentre continuano a diminuire il risparmio e gli investimenti fissi. Ogni sacrificio va quindi accettato oggi per sostenere gli investimenti.

La rinuncia alla cedolare, ha ammesso Tremelloni, è in effetti un grave sacrificio, tanto più grave quanto è in quanto fu proprio lui a suo tempo a condurre la battaglia per l'articolo 17 che tassava le operazioni di borsa. Il problema — ha detto inoltre Tremelloni — è che mentre si cala il risparmio azionario aumenta quello obbligazionario (non tassabile); segno evidente che il risparmiatore fugge dagli investimenti produttivi solo perché teme il fisco. Di qui la necessità del «doloroso sacrificio».

Del resto la legge, ha concluso il ministro, durerà tre anni, il tempo «direttamente necessario per restituire la fiducia al risparmiatore». Oggi la commissione finanze e tesoro affronterà l'esame dell'ultimo provvedimento anticongiunturale: quello sulla tassa d'immatricolazione per le automobili.

Particolarmente severa, infine, la parte della relazione della commissione riguardante i metodi di direzione dell'Assessorato. Il Massari agiva in conflitto con il dirigente della ripartizione e tutto il lavoro di questi uffici si svolgeva in una situazione di confusione tale da rendere possibili irregolarità. Tra l'altro è capitato che alcuni documenti siano andati smarriti e che cittadini, in cerca di un pubblico per i posti privati, si siano sentiti chiedere «cinque testoni» (cioè cinque milioni) dall'autista dell'assessore per portare a buon fine la pratica. Di fronte a simili risultanze, era più che legittima la proposta di una «censura» avanzata dal gruppo comunista. Tuttavia i principali gruppi della maggioranza non l'hanno accettata preferendo ripiegare sulla «deplorazione» che suona ugualmente condanna per l'operato del Massari. Neppure questo ripiegamento è servito però a tenere insieme la maggioranza giacché i socialdemocratici pretendevano addirittura che ci si limitasse a prender atto delle conclusioni dell'inchiesta. Su queste posizioni il PSDI si è trovato alleato dei liberali e del MSI; i soli che abbiano difeso il caso Massari, sollevando per primo dal nostro giornale e sfociato in una inchiesta.

Le dimissioni di ieri, in effetti, sono una grave decisione sconfitta della politica di destra seguita in questi mesi a Napoli: politica che era stata resa possibile dalla «tregua» incautamente pagata dai socialisti per poter giungere, senza «scosse», al varo del programma di spesa della legge speciale per Napoli.

Questa linea, che favoriva chiaramente quelle forze politiche che non hanno alcun interesse ad affrontare i problemi di fondo della città e che alimentava la tendenza all'equivoquo della Democrazia cristiana, fu subito e nettamente avversata dal Partito comunista. La battaglia condotta contro la tregua, la costante azione per riportare la discussione del consiglio sui problemi di fondo (i quali, del resto, venivano naturalmente alla ribalta dell'attenzione e della discussione) rendeva chiaramente impossibile la continuazione di questo equivoco amministrativo: tanto che i socialisti erano costretti a ritirare il

La Commissione finanze e tesoro del Senato ha approvato ieri in sede referente il secondo dei provvedimenti anticongiunturali del governo, quello relativo alla cedolare di accorte. E' noto che l'imposta, in base al nuovo congegno studiato dal governo, non avrà più quel valore per il quale era stata istituita a suo tempo dal governo Fanfani: cioè permettere l'identificazione ai fini fiscali dei movimenti azionari in borsa. I socialisti nella precedente seduta della commissione, avevano espresso le loro perplessità sul provvedimento che ha un carattere

esplicitamente antipopolare e che è stato salutato con entusiasmo dalla destra economica. Ieri nessuno dei socialisti si è presentato in commissione. Il provvedimento, così, è stato votato solo da democristiani e socialdemocratici; in compenso si sono delegati nell'aria le imbarazzanti voci di dissensi dei socialisti. Non per caso, proprio in questa sede, i liberali hanno potuto proporre addirittura l'abolizione della nominatività dei titoli. Con la riforma della cedolare, hanno detto in sostanza, il governo accetta di fatto le nostre tesi e fa concretamente ma ipocritamente quanto noi andiamo predicando da tempo.

Le osservazioni realiste che il ministro Tremelloni ha dovuto subire; il ministro ha solo obiettato che a dire cose con tanta frivolezza «si finisce per fare il gioco dei comunisti».

La Commissione finanze e tesoro del Senato ha approvato ieri in sede referente il secondo dei provvedimenti anticongiunturali del governo, quello relativo alla cedolare di accorte. E' noto che l'imposta, in base al nuovo congegno studiato dal governo, non avrà più quel valore per il quale era stata istituita a suo tempo dal governo Fanfani: cioè permettere l'identificazione ai fini fiscali dei movimenti azionari in borsa. I socialisti nella precedente seduta della commissione, avevano espresso le loro perplessità sul provvedimento che ha un carattere

esplicitamente antipopolare e che è stato salutato con entusiasmo dalla destra economica. Ieri nessuno dei socialisti si è presentato in commissione. Il provvedimento, così, è stato votato solo da democristiani e socialdemocratici; in compenso si sono delegati nell'aria le imbarazzanti voci di dissensi dei socialisti. Non per caso, proprio in questa sede, i liberali hanno potuto proporre addirittura l'abolizione della nominatività dei titoli. Con la riforma della cedolare, hanno detto in sostanza, il governo accetta di fatto le nostre tesi e fa concretamente ma ipocritamente quanto noi andiamo predicando da tempo.

Le osservazioni realiste che il ministro Tremelloni ha dovuto subire; il ministro ha solo obiettato che a dire cose con tanta frivolezza «si finisce per fare il gioco dei comunisti».

Tremelloni, replicando dopo l'animata discussione che si era svolta nella precedente riunione della commissione, ha detto che in effetti la situazione economica continua a presentare sintomi di aggravamento invece che di miglioramento (e in ciò egli appare in contraddizione con le più recenti dichiarazioni del suo collega Colombo). I comunisti, dice Tremelloni, continuano ad aumentare mentre continuano a diminuire il risparmio e gli investimenti fissi. Ogni sacrificio va quindi accettato oggi per sostenere gli investimenti.

La rinuncia alla cedolare, ha ammesso Tremelloni, è in effetti un grave sacrificio, tanto più grave quanto è in quanto fu proprio lui a suo tempo a condurre la battaglia per l'articolo 17 che tassava le operazioni di borsa. Il problema — ha detto inoltre Tremelloni — è che mentre si cala il risparmio azionario aumenta quello obbligazionario (non tassabile); segno evidente che il risparmiatore fugge dagli investimenti produttivi solo perché teme il fisco. Di qui la necessità del «doloroso sacrificio».

Del resto la legge, ha concluso il ministro, durerà tre anni, il tempo «direttamente necessario per restituire la fiducia al risparmiatore». Oggi la commissione finanze e tesoro affronterà l'esame dell'ultimo provvedimento anticongiunturale: quello sulla tassa d'immatricolazione per le automobili.

Particolarmente severa, infine, la parte della relazione della commissione riguardante i metodi di direzione dell'Assessorato. Il Massari agiva in conflitto con il dirigente della ripartizione e tutto il lavoro di questi uffici si svolgeva in una situazione di confusione tale da rendere possibili irregolarità. Tra l'altro è capitato che alcuni documenti siano andati smarriti e che cittadini, in cerca di un pubblico per i posti privati, si siano sentiti chiedere «cinque testoni» (cioè cinque milioni) dall'autista dell'assessore per portare a buon fine la pratica. Di fronte a simili risultanze, era più che legittima la proposta di una «censura» avanzata dal gruppo comunista. Tuttavia i principali gruppi della maggioranza non l'hanno accettata preferendo ripiegare sulla «deplorazione» che suona ugualmente condanna per l'operato del Massari. Neppure questo ripiegamento è servito però a tenere insieme la maggioranza giacché i socialdemocratici pretendevano addirittura che ci si limitasse a prender atto delle conclusioni dell'inchiesta. Su queste posizioni il PSDI si è trovato alleato dei liberali e del MSI; i soli che abbiano difeso il caso Massari, sollevando per primo dal nostro giornale e sfociato in una inchiesta.

Le dimissioni di ieri, in effetti, sono una grave decisione sconfitta della politica di destra seguita in questi mesi a Napoli: politica che era stata resa possibile dalla «tregua» incautamente pagata dai socialisti per poter giungere, senza «scosse», al varo del programma di spesa della legge speciale per Napoli.

Questa linea, che favoriva chiaramente quelle forze politiche che non hanno alcun interesse ad affrontare i problemi di fondo della città e che alimentava la tendenza all'equivoquo della Democrazia cristiana, fu subito e nettamente avversata dal Partito comunista. La battaglia condotta contro la tregua, la costante azione per riportare la discussione del consiglio sui problemi di fondo (i quali, del resto, venivano naturalmente alla ribalta dell'attenzione e della discussione) rendeva chiaramente impossibile la continuazione di questo equivoco amministrativo: tanto che i socialisti erano costretti a ritirare il

La Commissione finanze e tesoro del Senato ha approvato ieri in sede referente il secondo dei provvedimenti anticongiunturali del governo, quello relativo alla cedolare di accorte. E' noto che l'imposta, in base al nuovo congegno studiato dal governo, non avrà più quel valore per il quale era stata istituita a suo tempo dal governo Fanfani: cioè permettere l'identificazione ai fini fiscali dei movimenti azionari in borsa. I socialisti nella precedente seduta della commissione, avevano espresso le loro perplessità sul provvedimento che ha un carattere

esplicitamente antipopolare e che è stato salutato con entusiasmo dalla destra economica. Ieri nessuno dei socialisti si è presentato in commissione. Il provvedimento, così, è stato votato solo da democristiani e socialdemocratici; in compenso si sono delegati nell'aria le imbarazzanti voci di dissensi dei socialisti. Non per caso, proprio in questa sede, i liberali hanno potuto proporre addirittura l'abolizione della nominatività dei titoli. Con la riforma della cedolare, hanno detto in sostanza, il governo accetta di fatto le nostre tesi e fa concretamente ma ipocritamente quanto noi andiamo predicando da tempo.

Le osservazioni realiste che il ministro Tremelloni ha dovuto subire; il ministro ha solo obiettato che a dire cose con tanta frivolezza «si finisce per fare il gioco dei comunisti».

Per il suo operato all'Amministrazione di Milano

Massari deplorato dal consiglio comunale

Il parlamentare, pupillo di Saragat, difeso solo dai socialdemocratici e dalle destre

Dalla nostra redazione

MILANO, 10. Il socialdemocratico on. Renato Barthesaghi ha presentato in commissione alla polizia urbana del comune di Milano, è stato «deplorato» dal Consiglio comunale per il suo comportamento di pubblico amministratore. La «deplorazione» è giunta con un voto segreto di larga maggioranza (49 voti di PCI, PSI, DC contro 16 del PSDI e parte delle destre) alle 3 del mattino dopo due intensissime sedute a porte chiuse durante le quali le destre apertamente e le socialdemocratici dietro le quinte hanno cercato in ogni modo di impedire che il consiglio si pronunciasse sulla relazione presentata dalla commissione d'inchiesta nominata il 27 novembre scorso.

La solidarietà con l'on. Massari, pupillo di Saragat e capo della corrente di maggioranza della socialdemocrazia milanese, è stata dal PSDI portata avanti fino a provocare una rottura con gli altri due gruppi di maggioranza, PSI e DC. Costoro non se la sono sentita di scalfare l'operato della commissione d'inchiesta (che aveva come presidente il dc sen. Tomaso Ajroldi) la quale aveva concluso con giudizi inequivocabilmente negativi sulla moralità politica dell'ex assessore. Essi dovevano fare i conti con un'opinione pubblica informata — anche se parzialmente — sul disordine, il clientelismo, l'affarismo spicciolo che avevano regnato sovrani nel decennio Massari alla polizia urbana; e dovevano anche giustificare in qualche modo la loro posizione di contrasto all'ordine del giorno comunista che proponeva la misura di «censura grave» a carico del Massari.

Le risultanze dell'inchiesta non lasciavano vie d'uscita. Più di una testimonianza aveva permesso di appurare che tutto lo schieramento «socialdemocratico» tra l'attività pubblica del Massari e quella privata; che cioè, precedentemente a telefonata della segreteria dell'assessorato, egli si era recato presso ditte pubblicitarie, legate da affari col gruppo comunista, per ottenere la pubblicità per il settimanale ABC di cui la sorella del Massari è amministratrice unica. Irregolarità erano state riscontrate nel settore della concessione di suolo pubblico per distributori di carburanti e irregolarità nel rilascio di licenze per taxi.

Particolarmente severa, infine, la parte della relazione della commissione riguardante i metodi di direzione dell'Assessorato. Il Massari agiva in conflitto con il dirigente della ripartizione e tutto il lavoro di questi uffici si svolgeva in una situazione di confusione tale da rendere possibili irregolarità. Tra l'altro è capitato che alcuni documenti siano andati smarriti e che cittadini, in cerca di un pubblico per i posti privati, si siano sentiti chiedere «cinque testoni» (cioè cinque milioni) dall'autista dell'assessore per portare a buon fine la pratica. Di fronte a simili risultanze, era più che legittima la proposta di una «censura» avanzata dal gruppo comunista. Tuttavia i principali gruppi della maggioranza non l'hanno accettata preferendo ripiegare sulla «deplorazione» che suona ugualmente condanna per l'operato del Massari. Neppure questo ripiegamento è servito però a tenere insieme la maggioranza giacché i socialdemocratici pretendevano addirittura che ci si limitasse a prender atto delle conclusioni dell'inchiesta. Su queste posizioni il PSDI si è trovato alleato dei liberali e del MSI; i soli che abbiano difeso il caso Massari, sollevando per primo dal nostro giornale e sfociato in una inchiesta.

Le dimissioni di ieri, in effetti, sono una grave decisione sconfitta della politica di destra seguita in questi mesi a Napoli: politica che era stata resa possibile dalla «tregua» incautamente pagata dai socialisti per poter giungere, senza «scosse», al varo del programma di spesa della legge speciale per Napoli.

Questa linea, che favoriva chiaramente quelle forze politiche che non hanno alcun interesse ad affrontare i problemi di fondo della città e che alimentava la tendenza all'equivoquo della Democrazia cristiana, fu subito e nettamente avversata dal Partito comunista. La battaglia condotta contro la tregua, la costante azione per riportare la discussione del consiglio sui problemi di fondo (i quali, del resto, venivano naturalmente alla ribalta dell'attenzione e della discussione) rendeva chiaramente impossibile la continuazione di questo equivoco amministrativo: tanto che i socialisti erano costretti a ritirare il

La Commissione finanze e tesoro del Senato ha approvato ieri in sede referente il secondo dei provvedimenti anticongiunturali del governo, quello relativo alla cedolare di accorte. E' noto che l'imposta, in base al nuovo congegno studiato dal governo, non avrà più quel valore per il quale era stata istituita a suo tempo dal governo Fanfani: cioè permettere l'identificazione ai fini fiscali dei movimenti azionari in borsa. I socialisti nella precedente seduta della commissione, avevano espresso le loro perplessità sul provvedimento che ha un carattere

esplicitamente antipopolare e che è stato salutato con entusiasmo dalla destra economica. Ieri nessuno dei socialisti si è presentato in commissione. Il provvedimento, così, è stato votato solo da democristiani e socialdemocratici; in compenso si sono delegati nell'aria le imbarazzanti voci di dissensi dei socialisti. Non per caso, proprio in questa sede, i liberali hanno potuto proporre addirittura l'abolizione della nominatività dei titoli. Con la riforma della cedolare, hanno detto in sostanza, il governo accetta di fatto le nostre tesi e fa concretamente ma ipocritamente quanto noi andiamo predicando da tempo.

Le osservazioni realiste che il ministro Tremelloni ha dovuto subire; il ministro ha solo obiettato che a dire cose con tanta frivolezza «si finisce per fare il gioco dei comunisti».

Conclusa l'indagine

Sei rinvii a giudizio per lo scandalo all'Istituto di Sanità

Le irregolarità amministrative erano state denunciate dai compagni Messinetti e Scarpa alla Camera

Lo scandalo all'Istituto di Sanità — denunciato in Parlamento nello scorso autunno da un'interpellanza dei compagni Messinetti e Scarpa — ha avuto un seguito giudiziario. Ieri il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Massimino Severino, ha concluso la sua indagine e, a quanto si è saputo, nei prossimi giorni (molto probabilmente sabato), il magistrato chiederà il rinvio a giudizio di sei persone, fra cui tutti i funzionari dell'Istituto.

Lo scandalo esplose in seguito alla notizia che un funzionario dell'Istituto, il dottor Meli, era stato denunciato perché aveva denunciato irregolarità avvenute nell'Istituto. La sua denuncia venne ripresa attraverso una interpellanza, articolata in quattordici punti, presentata dai compagni Messinetti e Scarpa.

Nell'interpellanza si denunciavano casi di borse di studio assegnate a parenti di un dirigente dell'Istituto, di casi di borse di studio incassate per una persona defunta, di istruzioni per eludere la contabilità dello Stato, di forniture effettuate violando le norme di legge, di magli di quattro funzionari dell'Istituto interessate a società fornitrici dell'Istituto stesso.

L'allora ministro della Sanità, sen. Jorrolino, rispondendo al compagno Messinetti, ammise che c'erano state «irregolarità e anomalie». Ora si sta per chiedere un capitolo dello scandalo. Vedremo nei prossimi giorni quali saranno i funzionari di cui sarà chiesta l'irrimediabilità e i reati precisi addebitati. Ieri il sostituto procuratore ha intanto interrogato a lungo il dr. Meli.

Dopo le dimissioni della Giunta

Socialisti e comunisti: nuove elezioni a Napoli

Chiesto lo scioglimento del Consiglio comunale - Tentativi della D.C. per mantenere l'alleanza con i monarchici

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 10. La amministrazione DC-PSDI, sostenuta nel fatto da tutto lo schieramento «socialdemocratico», tra l'attività pubblica del Massari e quella privata; che cioè, precedentemente a telefonata della segreteria dell'assessorato, egli si era recato presso ditte pubblicitarie, legate da affari col gruppo comunista, per ottenere la pubblicità per il settimanale ABC di cui la sorella del Massari è amministratrice unica. Irregolarità erano state riscontrate nel settore della concessione di suolo pubblico per distributori di carburanti e irregolarità nel rilascio di licenze per taxi.

Particolarmente severa, infine, la parte della relazione della commissione riguardante i metodi di direzione dell'Assessorato. Il Massari agiva in conflitto con il dirigente della ripartizione e tutto il lavoro di questi uffici si svolgeva in una situazione di confusione tale da rendere possibili irregolarità. Tra l'altro è capitato che alcuni documenti siano andati smarriti e che cittadini, in cerca di un pubblico per i posti privati, si siano sentiti chiedere «cinque testoni» (cioè cinque milioni) dall'autista dell'assessore per portare a buon fine la pratica. Di fronte a simili risultanze, era più che legittima la proposta di una «censura» avanzata dal gruppo comunista. Tuttavia i principali gruppi della maggioranza non l'hanno accettata preferendo ripiegare sulla «deplorazione» che suona ugualmente condanna per l